

Padre si uccide «Non posso vedere i miei figli»

Un impiegato di 41 anni si è ucciso nella sua abitazione perché la moglie non gli faceva vedere i tre figli. Il fatto è avvenuto a Cagliari. L'uomo, dipendente di una Usl, si è ucciso con un fucile, con il quale si è sparato un colpo al viso. Secondo i carabinieri lo avrebbe fatto per «motivi familiari». L'impiegato avrebbe chiesto più volte di vedere i bambini, anche per poco tempo, ma avrebbe sempre ottenuto il diniego della moglie. È dopo l'ultimo «no» che l'uomo sarebbe tornato a casa e avrebbe deciso di uccidersi.



Gabriella Mercadini

Epatite B, la Francia blocca le vaccinazioni

Dura la replica dell'Oms: «Non c'è relazione con la sclerosi a placche»

ROMA Un titolo sparato su un giornale francese e si è diffuso l'allarme. E non solo in Francia. Il governo di Parigi ha annunciato l'altro ieri la provvisoria sospensione della vaccinazione dell'epatite B per i ragazzi adolescenti e la notizia, immediatamente rimbalzata in Italia, rischia di seminare il panico tra i genitori che anche nel nostro paese, a norma di legge, hanno vaccinato i figli. La stampa d'Oltralpe, infatti, (ma non le fonti ufficiali) associa questa decisione con il rischio di contrarre la sclerosi multipla. Altrettanto immediata però la reazione dell'Organizzazione mondiale della Sanità, che ha negato qualsiasi presupposto scientifico a simile principio di causalità e anzi ha invitato

tutte le nazioni europee ad attivare al più presto le campagne di vaccinazione. Anche l'epatite di tipo B, infatti, non scherza e la sua trasmissione può avvenire per via parenterale (trasfusione di sangue e derivati), per contagio diretto sessuale o per via placentare. Gran parte dei pazienti guarisce, ma la malattia può anche degenerare in cirrosi o in tumore epatico.

Ma perché la Francia ha sospeso la vaccinazione ai ragazzi di 15 anni, mentre ha ribadito la necessità di immunizzare i neonati e gli adulti con comportamenti a rischio, ma vaccina-ti? La spiegazione scientifica è nell'intervista qui a fianco, ma i media che hanno ripreso la notizia l'hanno asso-

ciata appunto al rischio di contrarre la sclerosi. In un comunicato diffuso a Ginevra, l'Oms ha subito reso noto che «dopo aver attentamente esaminato» il problema, con l'ausilio di specialisti esterni in neurologia, epidemiologia, immunologia e sanità pubblica, «gli elementi scientifici disponibili non consentono di mettere in evidenza una relazione di causa-effetto tra vaccini anti-epatite B e malattie demielinizzanti, come la sclerosi a placche». L'Oms ha poi ricordato che dall'81 più di un miliardo di dosi del vaccino sono state usate nel mondo «con un livello di innocuità e di efficacia eccezionale» e che dal 1992, il vaccino è stato inserito nei programmi di vaccinazioni ob-

bligatorie in circa 100 paesi.

Proprio l'altro ieri, però, in una deposizione nel processo in corso a Napoli, per le tangenti sui farmaci (imputati tra gli altri Duilio Poggiolini e la moglie Pierr Di Maria), il segretario di De Lorenzo (allora ministro della Sanità) ha dichiarato che le aziende Dompé, Cavazza e Zambelletti avrebbero erogato somme di denaro affinché fosse approvato un decreto ministeriale che rendeva obbligatoria la vaccinazione anti-epatite.

Una testimonianza che complica le cose, alimentando il sospetto che la vaccinazione obbligatoria rispondesse a criteri molto diversi da quelli realtivi alla salute pubblica.

Notizie
Flash

Autobomba nel cuore di Napoli

La camorra rialza il tiro. Quattro feriti gravi, ma poteva essere una strage

DALLA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI La camorra alza il tiro e fa saltare in aria con il tritolo una «Fiat Uno» parcheggiata davanti al circolo ricreativo frequentato soprattutto dai ragazzini del clan capeggiato dal boss Giuseppe Misso. Chi ha azionato quel telecomando voleva fare una strage, che solo per un caso non si è verificata. Lo scoppio, infatti, è avvenuto in via Cristallini, una strada stretta del popoloso rione Sanità, a quell'ora affollata di gente. Alcune lamiere sono finite sul terrazzo di un palazzo di cinque piani. Comunque è grave il bilancio dei feriti: cinque persone ricoverate in gravissime condizioni (uno è in fin di vita), mentre altre tredici - tra cui molti passanti - sono state medicate dai sanitari del vicino pronto soccorso del «San Gennaro». In ospedale è finito anche il pregiudicato Mario Savarese (un fratello, Giuseppe, fu ucciso tre anni fa in un agguato), di 20 anni, ritenuto dagli investigatori un esponente della cosca di Misso (il boss coinvolto nell'inchiesta sulla «strage del treno di Natale»). Potrebbe essere proprio lui, Savarese, uno degli obiettivi principali dell'attentato. In serata, il ministro Napolitano ha commentato: «Nonostante i molti colpi inferti alle cosche più pericolose, la guerra di camorra continua con atti di barbara violenza che si traducono in sanguinario terrorismo verso la popolazione civile».

«È un episodio gravissimo, come quello che avvenne lo scorso

IL MINISTRO NAPOLITANO
«Sono atti di terrorismo sanguinario che colpiscono la popolazione civile»

mandato in frantumi i vetri delle abitazioni di sei edifici circostanti. L'esplosivo è stato sistemato in una «Fiat Uno» bianca (risultata rubata), che si è letteralmente polverizzata. «C'è stata una forte esplosione. Poi il finimondo, peggio di quello che ho visto durante i bombardamenti nell'ultima guerra...», racconta ancora terrorizzato Vittorio Russo, un pensionato di 78 anni che si è visto arrivare tra i piedi le schegge delle autovetture sventrate.

Nei quattro ospedali cittadini dove sono stati portati i tredici feriti si intrecciano le storie delle vittime innocenti dello scoppio.



Il vicolo nel quartiere Sanità di Napoli dove è esplosa un'autobomba provocando numerosi feriti. Ciro Fusco/Ansa

Giuseppe Panariello è vicino al figlio Antonio (ricoverato al Nuovo Pellegrini), che si trovava al momento dell'esplosione in quel maledetto circolo ricreativo di via Cristallini. «Mio figlio non ha niente a che vedere con la camorra. Lui è un bravo ragazzo, che lavora in una fabbrica di borsa alla Sanità - spiega l'uomo - Da alcune settimane - aggiunge - 'o guaglione va nell'azienda solo di mattina perché il lavoro è poco. Perciò si trovava al «Club Napoli...».

Al «San Gennaro», i medici stanno operando alle gambe un ragazzo di 14 anni, Giuseppe B. La zia, Assunta B., è seduta su una panca e piange: «Mio nipote la mattina va a scuola e il pomeriggio fa il garzone in un bar, che si trova poco lontano dal Club: per questo è stato colpito in pieno».

Nel rione Sanità, dopo l'arresto dei capi storici delle cosche, è in atto una vera e propria «matanza». Secondo gli investigatori, negli ultimi mesi, i clan camorristici Tolomelli-Vastarella, che operano nei quartieri della periferia di Napoli (Secundigliano, San Giovanni a Teduccio e Forcella) starebbero tentando di mettere le mani sui malaffari controllati dalle organizzazioni malavite (Misso-Pirozzi) nel centro della città. Sei mesi fa, nel rione Materdei, che dista pochi metri da via Cristallini, i camorristi fecero le prove di una strage, ma non ci furono feriti.



Il vicolo nel quartiere Sanità di Napoli dove è esplosa un'autobomba provocando numerosi feriti. Ciro Fusco/Ansa

I FERITI

«Basta, da qui bisogna scappare»

NAPOLI Si aggira nell'anticamera dell'ospedale Vecchio Pellegrini con gli occhi rossi di pianto e tensione. Al di là del vetro ci sono il padre, Gennaro Ciotola, 74 anni, e il cugino, Vincenzo D'Alessandro, 58 anni, tutti e due feriti nell'esplosione. «È come se stessi in America, quando si facevano queste cose per strada - sussurra Maria - Scoppiano le bombe e ci vanno di mezzo persone come mio padre, un vecchiaro che ha fatto il bidello per una vita e adesso non faceva male a una mosca. La verità è che dobbiamo andarcene tutti perché qua non si può

campare». «Papà stava seduto davanti alla sala giochi - racconta - per guardare la strada e la gente che passa, ma si era addormentato sulla sedia: io sono passata per andare dal macellaio poco più avanti. Gli ho detto: papà, vattene a casa. Il tempo di fare cento metri e ho sentito quel botto tremendo, ho visto il fuoco e sono tornata di corsa da lui».

Al Vecchio Pellegrini si intrecciano le storie delle vittime innocenti dello scoppio: il popolo del rione Sanità che si porta addosso il marchio di un quartiere oppresso dalla camorra,

che cerca di difendersi con il silenzio («Non sappiamo nulla»), ma poi tiene a prendere le distanze dalla violenza che lo circonda. Giuseppe Panzarella sta accanto al figlio, Antonio, 19 anni, che è rimasto ferito al volto: «Lui è un bravo ragazzo, lavora in una fabbrica di borse. Oggi ha faticato soltanto di mattina perché il lavoro è poco e il padrone suo gli ha dato il pomeriggio libero - spiega -. Perciò è andato nel circolo a giocare. Insomma, noi siamo gente onesta e con tutto quello che succede non abbiamo niente a che fare».

Abbiategrosso Bombola scoppia al mercato 37 in ospedale

MILANO Un boato, una fiammata, le grida e il fuggi fuggi generale della gente con gli abiti in fiamme. Alle 10 di ieri il mercato di Abbiategrosso, alle porte di Milano, si è trasformato in un inferno. Una delle quattro bombole a gas che alimentano il banco della rosticceria si squarcia. Lunghe lingue di fuoco si sprigionano davanti, di fianco e dietro il camioncino della Mercedes dove è sistemato il grosso girarrosto. Emilia Callini, figlia del titolare del banco, viene sbalzata fuori dal furgone. Accanto, un uomo chinato su una carrozzina rovesciata tenta di liberare una bimba rimasta imprigionata. È Alessia, dieci mesi, ora in prognosi riservata all'ospedale Niguarda di Milano. Nello stesso nosocomio è ricoverato Angelo V., 15 anni figlio del gestore del banco di frutta e verdura alle spalle della rosticceria ambulante, invasa dalle fiamme che hanno mandato in cenere le cassette della merce. Guarirà in quarantacinque giorni. E gravi sono anche Gianmario Bresciani, ventinove anni, ricoverato a Genova, che insieme alla moglie Emilia Callini e al cognato, stava nel furgone della rosticceria. Un altro uomo, ricoverato al Cto di Torino è in prognosi riservata. Probabilmente si tratta di un passante. Il bilancio dei feriti, comunque, sale di ora in ora. Nel pomeriggio il numero è arrivato a quota trentasette. Le prognosi dei meno gravi variano dai cinque ai trenta giorni. Sulle cause dell'incidente non ci sono ancora dati certi. «Di sicuro - spiega un funzionario dei vigili del fuoco accorso sul luogo - non si è trattato di un'esplosione, bensì di un violento ritorno di fiamma che ha colpito un punto debole della saldatura squarciando la bombola e liberando il fuoco che ha potuto, così, provocare tutti questi feriti».

È morto ieri Walter Novelli Oggi i funerali

È mancato ieri Walter Novelli, per trent'anni all'Unità prima come ispettore, poi come direttore dell'agenzia di distribuzione di Novara. Aveva 77 anni. Nel 1949 era entrato nel nostro giornale, nell'edizione piemontese all'epoca diretta da Mario Montagnana. Nel lavoro lo si ricorda per il suo tenace attaccamento alla democrazia e agli ideali socialisti per i quali aveva cominciato a lottare poco più che ventenne, durante il servizio di leva, in pieno conflitto bellico. Ed è nella primavera del 1943 che Walter Novelli ha i suoi primi contatti col Pci. Lascia due figli, Bruno e Lorena. Funerali oggi alle 14 al Cimitero Generale di Torino.

Cermis, torna l'incubo: voli a bassa quota

Phantom Usa a Cavalese. Olivieri (Ds): «Incredibile. Ma il ministro esiste?»



Il disastro della funivia del Cermis

Felice Calabrò/AP

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Ore 11.23: il silenzio della Val di Fassa viene squarciato dal rombo di due aerei militari. Da ovest verso est, da Cavalese verso il Corvo Nero, i veivoli attraversano il cielo. «Ho sentito un rumore tipico per chi è abituato da 40 anni ai sorvoli a bassa quota. E ho visto gli aerei. Erano bassissimi, sotto il livello delle montagne. Se ne sono accorti tutti...», racconta il vigile Paolo Nicolodi, il primo a dare l'allarme. In meno di 24 ore sono dunque diventate due le segnalazioni di voli al di sotto dei 13mila piedi, quota limite prevista in una disposizione del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica emessa dopo la strage del Cermis. Gli aerei su Cavalese erano F110 partiti da Istrana; quelli sulla Val di Non, con ogni probabilità, dei Phantom americani con base Na-

to ad Aviano. La stessa da cui era partito il Prowler della tragedia. «Dal Cermis sono passati appena otto mesi», tuona il parlamentare trentino Luigi Olivieri (Ds), che ha presentato un'interrogazione e ha chiesto la convocazione urgente della Commissione difesa della Camera. «È un episodio raccapricciante: sono sbigottito da tanta arroganza. È evidente la spudorata ed eclatante violazione di ogni limitazione posta ai voli militari». Nel mirino c'è Beniamino Andreatta: «Voglio capire chi comanda veramente; se il ministro esiste o no; se c'è ancora un rapporto fra le decisioni politiche e i vertici dell'Aeronautica. O il ministro può garantire il rispetto della legalità, oppure siamo in presenza di una situazione che richiede una verifica immediata». Un'interrogazione è stata presentata anche da Mauro Pissani (Verdi), mentre il presidente della Commissione

difesa, Valdo Spini, ha chiesto «una precisazione». Da ambienti del Ministero di via XX settembre si è appreso che già nel primo pomeriggio è stata ordinata un'indagine, «per stabilire con elementi veritieri lo svolgimento dei fatti. Di certo, se venisse appurato che i voli erano al di sotto dei 13mila piedi, ci troveremmo di fronte ad una palese violazione delle regole. La questione è decisamente molto seria...».

Il sindaco di Cavalese, Mauro Gilmozzi, non riesce a capacitarsi di quanto è accaduto: «Non ci resta che rilevare l'assoluto spregio delle dichiarazioni e degli impegni assunti. Presenteremo una segnalazione all'autorità giudiziaria; ma l'amarezza resta. Cosa si aspetta per intervenire definitivamente?». La Procura della Repubblica di Trento ha infine preannunciato l'apertura di un'inchiesta.

Pecorelli Interrogato Vitalone

Pm: «Lei ha fatto uccidere Mino Pecorelli?». «No», risponde l'imputato Claudio Vitalone. È cominciato così, ieri mattina, l'interrogatorio davanti alla Corte d'assise di Perugia dell'ex magistrato, accusato di essere uno dei mandanti dell'omicidio del giornalista. Vitalone ha ricordato di avere incontrato per la prima volta il direttore di «Op» a Torino durante un congresso di magistrati e sostenuto di averlo poi rivisto solo «alla famigerata cena alla Famiglia piemontese». Il suo numero riservato era in una tasca del giornalista ucciso ed il suo cognome è segnato circa 25 volte sull'agenda di Pecorelli, ma Vitalone replica: «Ero conosciuto da tante persone».